

## LE IDEE - RAGIONARE SUL COVID-19

DIDATTICA A DISTANZA  
INSEGNANTI AL CENTRO

ANDREA ZANNINI

Nell'eccezionalità dell'emergenza, la teledidattica, o didattica "a distanza", è ormai diventata un'abitudine quotidiana nelle famiglie italiane: una consuetudine che aiuta a ricordare com'era il tempo prima del coronavirus e attenua lo stress della convivenza ininterrotta e forzata. Affinché questa esperienza possa realmente essere fruttuosa, e non un semplice riempitivo di mesi e di programmi vuoti, deve essere tuttavia accompagnata da una riflessione seria di cui far tesoro quando finalmente si riapriranno le aule scolastiche e dell'università. Nessuno, infatti, pensa che uno schermo luminoso e una buona connessione internet possano mai sostituire gli sguardi, i gesti, la vicinanza di una classe vera, che è fondata, prima di tutto, su una relazione umana reale. Questa rivoluzione involontaria obbliga, tuttavia, insegnanti e docenti a ripensare il proprio modo di stare in classe e di relazionarsi con gli studenti. Sulle pagine di giornali e sui siti specializzati la discussione tra insegnanti e docenti è già iniziata. Si proverà di seguito a fissare alcuni dei temi e problemi che paiono al momento i più sensibili, e che riguardano la didattica a distanza nella scuola secondaria e nell'università.

## LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ AL CENTRO

Come per la sanità, ma in modo fortunatamente minore, il sistema di formazione ha riguadagnato qualche posizione nella gerarchia delle "buone notizie". I docenti della scuola secondaria che utilizzano forme di teledidattica sono la stragrande maggioranza, gli atenei tengono corsi e laureano online, insegnanti e docenti sperimentano. Non è poco per un sistema formativo che ha livelli di inclusività sociale e un rapporto tra investimento per lo stato e risultati formativi e scientifici tra i più elevati al mondo, ma che gode normalmente di cattiva stampa. Forse questa tragedia che ci è crollata addosso può aiutarci, in vista del dopoguerra dopo-epidemia, a rivalutare la nostra scuola e la nostra università come risorse da utilizzare molto meglio: due motori, anzi un motore unico, che ha una grande quantità di cavalli a disposizione e che invece finora abbiamo fatto viaggiare in seconda marcia, a 30 km all'ora.

## TELEDISEGUAGLIANZE

Insegnare a distanza cambia alla radice il rapporto tra lo Stato, che fornisce l'istruzione secondaria e universitaria, e i cittadini e le famiglie che ne usufruiscono. L'obbligo per lo Stato di fornire i mezzi di trasporto per recarsi a scuola e degli edifici e ambienti scolastici e universitari è caduto, o meglio sospeso: garantire l'accessibilità al processo formativo spetta alle famiglie o agli studenti universitari stessi (che, non dimentichiamolo, sono maggiorenni e adulti). Questa nuova situazione, come è stato già più volte segnalato, modifica la condizione di accesso all'istruzione e aumenta o crea nuove disuguaglianze. Se la lezione corre sul filo di internet, essa di conseguenza dipende dalla qualità della connessione, dalla quantità e qualità degli strumenti informatici a disposizione della famiglia e degli studenti, dalla loro obsolescenza o aggiornamento. Il decreto legge del 17 marzo scorso mette a disposizione delle scuole fondi per l'acquisto e la consegna agli studenti di strumenti appropriati per la didattica a distanza ma, come ormai sappiamo bene, il problema non si risolve solo con la distribuzione, seppur costosissima di un tablet, che va adeguatamente connesso alla rete, mantenuto, aggiornato. L'Istat, in un'indagine appena diffusa, ha fotografato questa differenza: metà delle famiglie hanno un solo computer o tablet, e una

percentuale ancora elevata, maggiore al sud che al Nord, non ne ha alcuno.

## STUDIO ANCH'IO? NO, TU NO

Come era prevedibile aspettarsi da un Paese che ha investito e investe risorse straordinarie nell'inclusione, uno degli aspetti più delicati della teledidattica al tempo del coronavirus è che discrimina, inevitabilmente ma evidentemente, gli studenti con disabilità. Gli osservatori si dividono a riguardo nelle due tradizionali categorie dei mezzopienisti e dei mezzovuotisti. Quest'ultimi mettono prima di tutto in luce la caduta del contesto di socializzazione dell'aula, che è l'elemento fondamentale dell'insegnamento/apprendimento scolastico e universitario di persone con disabilità. Per gli ottimisti questo fatto, provvisorio ma innegabile, può essere superato attraverso forme di aiuto tra compagni, con stimoli motivazionali ad acquisire competenze che non si hanno, ponendo dei tra-

denti fuori sede e chi affronta gli studi in particolari condizioni. E' il grande tema del divario digitale - divario sociale, economico, perfino etnico - che ci costringe a spostare la nostra attenzione dal tema dell'inclusione sociale all'integrazione sociale: non si tratta solamente di accettare chi ha una condizione diversa ma di metterlo nelle medesime condizioni di opportunità di tutti gli altri. In questo senso il nostro Paese può giovare di una presenza straordinaria e attiva, in questa emergenza, di operatori sociali, associazioni che aiutano e favoriscono l'accesso all'istruzione nei quartieri più difficili, tra le fasce più in difficoltà. Avremmo potuto arrivare meglio a questo appuntamento imprevisto? Forse sì. Ad esempio iniziando prima una riflessione, che in questo momento è difficile fare, sulla dipendenza della comunicazione istituzionale da aziende private (Microsoft, Google) che evidentemente, se regalano un servizio, qualcosa hanno in cambio. Quindi sull'impor-

tavia merce rara. Naturalmente in alcuni casi - penso ad aule universitarie con cento o duecento studenti - le alternative alla lezione frontale tradizionale sono poche. Ma in molti altri casi ve ne sono, ad esempio nella scuola secondaria.

## UNA DIDATTICA PARTECIPATIVA

Trasformare la lezione tradizionale in una attività partecipativa in cui lo studente non solo ascolta ma "fa", è dunque possibile. Gli insegnanti e i docenti di oggi dovrebbero ormai conoscere bene tutta una serie di metodologie che hanno questo scopo: dalla discussione attiva alla flipped classroom, al laboratorio, alla didattica seminariale nelle lezioni accademiche. Gli esperti di teledidattica parlano a questo proposito di "attività sincrone", cioè di partecipazione contemporanea dei vari individui collegati nel gruppo-classe. Questo può evitare un altro rischio della didattica a distanza, cioè le strategie di assenza che gli studenti possono, o sono portati a, mettere in atto sedendo al tavolo di casa: lo smartphone acceso dietro lo schermo, le distrazioni della stanza o della famiglia, la mente che vaga altrove. A tale proposito, le famiglie dovrebbero rendersi conto che ogni studente ha bisogno di un proprio spazio per lo studio, magari minimo, nel quale possa, per quanto possibile, isolarsi e ritrovare i propri libri e le proprie cose. Ragazzi che vagano con il tablet o il notebook in mano alla ricerca di una poltrona libera, scegliendo poi quella davanti alla tv, sono un pessimo aiuto in primo luogo a se stessi.

## LO STATO, DOPO TUTTO

Se il coronavirus sta scoprendo i pregi e le inadeguatezze della sanità pubblica, altrettanto sta succedendo con la scuola e l'università. Il sistema dell'istruzione poteva certamente fare di più (anzi doveva) in termini di aggiornamento e formazione di insegnanti e docenti, una voce che solo negli ultimi anni è tornata a comparire nei bilanci del Ministero e che viene sottovalutata dallo stesso corpo docente. Dopo, certamente, gli italiani sono maestri nel rimboccarsi le maniche e nell'affrontare l'emergenza, come stiamo dimostrando in tutto il mondo in questi giorni (e il mondo ce lo riconosce). Naturalmente avvantaggiate sono risultate le scuole paritarie e le università private, perché possono più velocemente rispondere ad esigenze improvvise e più agilmente risolvere alcune questioni legali e burocratiche (privacy, assenso dei genitori ecc.). Ma, in definitiva, la pandemia ha finito per rivalutare il ruolo così spesso dato per scontato, se non sminuito, della sanità pubblica e dell'istruzione pubblica, quindi dello Stato. Speriamo che la disciplina che stiamo dimostrando in questi giorni, nutrita senza dubbio dalla paura, si trasformi in consapevolezza, responsabilità e senso dello Stato (anche quando dovremo pagare le tasse).

## L'INSEGNANTE E IL DOCENTE AL CENTRO

Gli apostoli della democrazia digitale ci volevano proporre l'idea che l'intermediazione non ha più ragione di essere. Ti puoi curare senza un dottore navigando su Internet, la democrazia rappresentativa può basarsi su piattaforme di sondaggi, l'insegnante o il docente possono fungere da semplici "facilitatori" rispetto ad agenzie formative esterne, Internet in primo luogo. Il coronavirus ci ha riportato alla realtà: i medici sono indispensabili, la politica deve assumersi delle responsabilità e decidere (spesso in solitudine) e senza insegnanti la scuola e l'università non esistono. Speriamo se ne ricordino, quando ricomincerà la vita normale, sia i decisori politici sia, soprattutto, i genitori e le famiglie.



Studiare da casa, insegnare da casa. Questo momento ci pone sfide fino a poco tempo fa sconosciute

guardi semplici e raggiungibili che rafforzino l'impegno: insomma, non l'annullamento delle relazioni di classe ma la loro modificazione. In questo va riconosciuto che molti insegnanti di sostegno si stanno adoperando con una disponibilità e una dedizione impagabile.

C'è poi la questione più tecnica delle difficoltà oggettive che molti ragazzi e ragazze hanno nel seguire le lezioni, vedere bene lo schermo o ascoltare, e quindi modificare il metodo di studio e altro. Anche a riguardo se ne possono trarre indicazioni positive: questo aumenterà la soglia di attenzione degli insegnanti e dei docenti per riuscire ad arrivare, con i modi adeguati, a tutti, proprio a tutti.

## DIVARIO DIGITALE

Insomma il rischio-emarginazione non tocca solo chi non ha proprio nulla (come i ragazzi dei campi rom e sinti) ma anche chi ha tanti figli, i genitori che lavorano in smart working, gli stu-

denza delle infrastrutture e sulle reti che garantiscono la connettività.

## QUALITÀ DELLA DIDATTICA

Professori noiosi? L'insegnamento al computer amplifica infatti le caratteristiche didattiche, lo stile di insegnamento di chi sta in cattedra. Se per un verso lo studente che fissa un computer è meno distratto dall'ambiente-classe e dai compagni che lo circondano, da un altro verso mantiene con maggiore difficoltà la concentrazione, può avere più spesso cali di attenzione. Questo dovrebbe far riflettere tutti, ad esempio, sulla validità della cosiddetta lezione frontale, cioè di quella modalità trasmissiva tradizionale nella quale l'insegnante funge da altoparlante e il discente da spugna che assorbe. Non tutti hanno il talento di trasformare una lezione scolastica in un vortice affabulatorio in cui lo studente viene risucchiato: molti di noi hanno conosciuto almeno un professore di questo tipo, che è tut-